

Comitato scientifico

Mauro Bersani, Amedeo De Vincentiis, Erminia Irace
Michele Luzzatto, Sergio Luzzatto, Gabriele Pedullà, Domenico Scarpa

Piano dell'opera

I
Dalle origini al Rinascimento

II
Dalla Controriforma alla Restaurazione

III
Dal Romanticismo a oggi

Atlante della letteratura italiana

A cura di Sergio Luzzatto e Gabriele Pedullà

Volume secondo
Dalla Controriforma alla Restaurazione

A cura di Erminia Irace



Giulio Einaudi editore

Redazione: Anna Maria Farcito

© 2011 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino

www.einaudi.it

Traduzioni: Lorenzo Biagini, Lorenza Chiesara, Amedeo De Vincentiis, Flavio Santi

ISBN 978-88-06-18900-6

Le accademie in Italia dal Cinquecento al Settecento

«L'ordine delle cose umane procedette: che prima furono le selve, dopo i tuguri, quindi i villaggi, appresso le città, finalmente l'accademie». Così, nell'edizione del 1744 della *Scienza nuova*, Giambattista Vico intese sottolineare la rilevanza dei sodalizi accademici, rappresentati quali culmine del processo di incivilimento e dunque vero e proprio paradigma del vivere civile. Il filosofo napoletano parlava per esperienza diretta, maturata attraverso la frequentazione dei cenacoli attivi nella capitale del Regno. Soprattutto nel Settecento, per molti come lui, di origine sociale non nobile, l'iscrizione ai circoli accademici attestava dell'appartenenza ai *milieux* intellettuali cittadini, che a loro volta costituivano una tappa fondamentale per inserirsi nella più ampia Repubblica letteraria internazionale.

In Italia il fenomeno delle accademie si presenta con connotati affatto peculiari, in primo luogo a motivo della sua precocità: i sodalizi presero a svilupparsi già nei decenni centrali del Quattrocento, per diffondersi successivamente in tutto il territorio della penisola. Nel corso dell'età moderna anche i centri più piccoli ebbero le proprie accademie: per ampiezza geografica e rilevanza quantitativa si trattò di una realtà a tal punto caratteristica del panorama italiano da impressionare un matematico del rango di Jean Le Rond d'Alembert, che alla metà del XVIII secolo, redigendo la voce «Académie» per l'*Encyclopédie*, poté calcolare e scrivere: «L'Italie seule a plus d'académies que tous le reste du monde ensemble».

Questa specificità italiana si tradusse, fra l'altro, nel costante interesse con il quale le esperienze accademiche furono apprezzate dagli eruditi, che si spesero nel tentativo di redigere liste quanto più esaustive possibile di tali istituzioni. Separate da un secolo e mezzo di storia, le messe a punto più scrupolose sono quella tardo-settecentesca di Girolamo Tiraboschi e quella primo-novecentesca di Michele Maylender, la cui *Storia delle Accademie d'Italia* costituisce a tutt'oggi il repertorio più completo, ancorché incompiuto dall'autore (l'opera fu edita postuma negli anni 1926-30). È Maylender a indicare il numero totale delle accademie italiane, stimato in oltre duemila.

Il termine «accademia» – utilizzato per designare un gruppo di persone che si incontrava per coltivare le *humanae litterae*, ma altresì per indicare il luogo di tali incontri – compar-

ve nei primi decenni del Quattrocento come esplicito richiamo alla classicità greca e romana, rappresentate l'una dall'Accademia di Platone, l'altra dalla cerchia che si riuniva attorno a Cicerone. Per la prima volta l'espressione si rinviene in Poggio Bracciolini, che nel 1427, ispirandosi esplicitamente al precedente ciceroniano, indicò con la denominazione di accademia la propria residenza in Valdarno, che per la sua amenità rurale rappresentava lo scenario perfetto per dedicarsi in tranquillità all'*otium litterarium*. Nel corso del Quattrocento l'esempio di Poggio fu seguito da molti umanisti, che denominarono accademia i propri cenacoli di amici e allievi, che si ritrovavano insieme in città o in villa: accademie umanistiche fiorirono in Veneto, a Firenze, a Roma e a Napoli.

Con l'andar degli anni, il modello del cenacolo umanistico si arricchì delle suggestioni provenienti da altre forme associative, quali le confraternite religiose, le compagnie ricreative, i circoli informali degli studenti universitari raccolti intorno ai propri maestri. Le prime consistevano in organizzazioni strutturate e dotate di regolamenti (gli statuti); le seconde – come le veneziane Compagnie della Calza – offrivano l'esempio di gruppi, spesso pur'essi dotati di regolamenti scritti, dediti a passatempi aristocratici e attività teatrali; gli ultimi consistevano in riunioni svolte nelle dimore private dei docenti, incontri paralleli e tuttavia indipendenti dalla didattica ufficiale delle università.

Dunque, i sodalizi che andarono via via sorgendo ispirarono la loro organizzazione e le loro attività ora a uno ora a un altro dei modelli disponibili, così che il termine accademia venne impiegato per designare una molteplicità di esperienze diverse. Tutte, però, accomunate da alcuni precisi caratteri: una forte condivisione della cultura umanistica, e un'idea dell'accrescimento del sapere basato sul dialogo e la conversazione, dove il passaggio di conoscenze veniva guidato da una figura eminente (il maestro, il «principe») nell'ambito di uno scambio circolare, fra pari, spesso peraltro dotati di competenze in differenti campi disciplinari. Il sodalizio accademico si presentava, così, come alternativo alle modalità tradizionali della trasmissione del sapere, agli antipodi rispetto alla *lectio ex cathedra* imperante nelle università.

Adunanze di uomini colti – le donne non vi avrebbero fatto capolino prima del tardo Seicento – che si ritrovavano nel-

la condivisa pratica della «civile conversazione», le accademie rappresentarono il luogo piú originale della sociabilità culturale dell'età moderna. D'altro canto, poiché le umane lettere erano reputate il fondamento delle virtù morali e sociali, coloro che le praticavano, frequentando le accademie, erano identificati quali esponenti della cerchia dei gentiluomini. Pertanto, nelle realtà cittadine, l'iscrizione a uno o piú sodalizi distingueva – fra le altre cose – i membri della nobiltà e coloro che cercavano di inserirsi in questo ceto condividendone lo stile di vita. A caratterizzare le accademie fu anche la lingua: l'idioma parlato e scritto dei sodalizi fu, prevalentemente, il volgare italiano. L'accademia fu uno dei luoghi di costruzione dell'italiano dei ceti colti. E si tratta di una peculiarità che accomuna gran parte delle accademie della penisola: non costituì cioè un'esclusiva dei sodalizi che si dedicarono per statuto allo studio della lingua italiana, quali l'Accademia Fiorentina e l'Accademia della Crusca.

La molteplicità dei caratteri originali dell'accademia perdurò nel corso dell'Antico Regime, dando luogo a tipi diversi di consessi: dal gruppo informale all'istituzione fortemente regolamentata, dall'accademia letteraria “universale”, dove si praticava una molteplicità di discipline, ai gruppi dediti a una disciplina soltanto, fino alle compagnie impegnate nell'allestimento di rappresentazioni musicali o teatrali. In particolare, nel corso del Settecento, tra l'accademia che aveva sede in

una casa privata – quasi il 20 per cento del totale dei sodalizi di Napoli, Firenze e Bologna – e la «conversazione» che si teneva nei salotti aristocratici, non correva molta differenza. La coesistenza tra queste due forme, la prima ormai ricca di storia, la seconda di piú recente affermazione e moda, contribuisce a rendere difficile un censimento completo del panorama accademico.

Un altro elemento connotò le accademie, e fu il nome. Si scelsero appellativi talvolta bizzarri – Gelati, Oziosi, Ottenebrati, Storditi, Fantastici, Umidi – e a essi furono associati simboli (le imprese) essi pure di non immediata comprensione. La scelta rispondeva in verità a dettami precisi, nati nel corso del Cinquecento e connessi alla formalizzazione dei frontespizi che aprivano i libri a stampa: nell'elaborazione delle imprese e delle pagine frontespiziali fu decisiva l'influenza della coeva letteratura emblematica (si pensi agli *Emblemi* di Andrea Alciato). Rispondendo alle leggi del linguaggio simbolico, i nomi e le imprese delle accademie non dovevano essere né troppo espliciti né del tutto incomprensibili; perciò la scelta cadeva su nomi che richiamavano le finalità del sodalizio, ma che spesso alludevano a significati del tutto opposti a quelli effettivamente intesi. Si autodefinirono Oziosi, ad esempio, coloro che avevano deliberato, per programma, di dedicarsi all'*otium litterarium*. Frutto dell'estetica del Cinquecento e del Seicento, questo sistema tramontò con l'età dell'illuminismo,

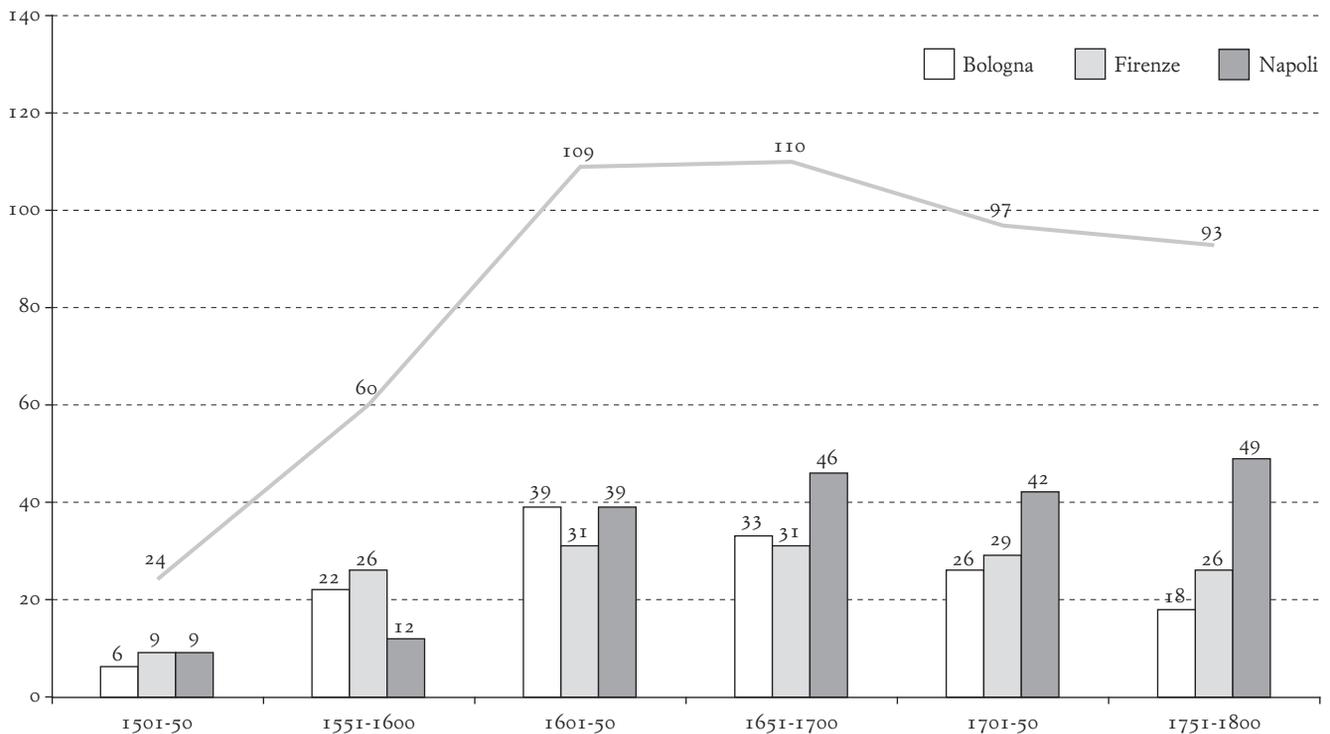


Figura 1. Accademie attestate per cinquantennio (1501-1800).

allorché i nomi tesero a farsi più perspicui e le imprese a scomparire.

Per illustrare da presso la vicenda storica delle accademie italiane, tre ottimi esempi sono i casi di Bologna, Firenze e Napoli: la prima una città di provincia e tuttavia sede di una delle principali università italiane, le altre due città capitali di altrettanti stati regionali. L'insieme delle accademie fondate in queste tre città, inoltre, ammonta a 380 istituzioni, e copre quindi quasi il 20 per cento del fenomeno nella sua totalità. Nei secoli XVI, XVII e XVIII Napoli annoverò un totale di 161 fondazioni accademiche, collocandosi al secondo posto – dopo Roma – nel novero delle città italiane col maggior numero assoluto di accademie, mentre a Firenze e a Bologna furono istituite, rispettivamente, 111 e 108 accademie, cifre anch'esse di tutto rilievo.

Nelle tre città in questione, analogamente a quanto si verificò nel resto della penisola, l'ampiezza del fenomeno andò di pari passo con la sua fluidità: relativamente poche sono, infatti, le vicende accademiche ricostruibili con precisione cronologica, tematica e organizzativa, a fronte di un numero ben maggiore di sodalizi per i quali si dispone di informazioni assai scarse, soprattutto riguardo alle date di fondazione e di chiusura. Talvolta è nota soltanto un'unica attestazione dell'esistenza di un'accademia, che consente di collocarne l'atti-

vità in uno specifico periodo di tempo, ma senza precisione assoluta. Perciò si è ritenuto opportuno, qui, ricostruire lo sviluppo del fenomeno attraverso segmenti cronologici né troppo lunghi né troppo corti: periodi di mezzo secolo. Si guardi dunque alla figura 1, che illustra lo sviluppo delle accademie di Bologna, Firenze e Napoli nell'arco dei tre secoli considerati. Si nota come il picco delle fondazioni vada collocato nell'epoca seicentesca: la stagione in cui l'accademia rappresentò uno degli istituti fondamentali della vita culturale e delle pratiche letterarie nelle città italiane. Nelle figure 2 e 3 è possibile, d'altro canto, leggere gli anni di attività delle accademie: evidenziando innanzitutto il grande numero (49% in media) delle accademie per le quali si possiede una sola attestazione. Tale scarsità di dati costituisce in realtà un'informazione importante: denota la natura effimera di molti sodalizi, che nacquero e morirono in tempi brevissimi, lasciando scarse tracce di sé. A sua volta, questa proliferazione era il frutto dell'enorme fortuna conosciuta dalla forma (e dal nome) accademia, per cui nel corso dell'età moderna si disse accademia qualunque forma di associazione culturale, anche fosse nata soltanto per organizzare in città un torneo in occasione di una qualche festa o della visita di una personalità importante.

Informazioni più dettagliate si posseggono invece per l'altra metà delle accademie delle tre città: quel 51% all'interno

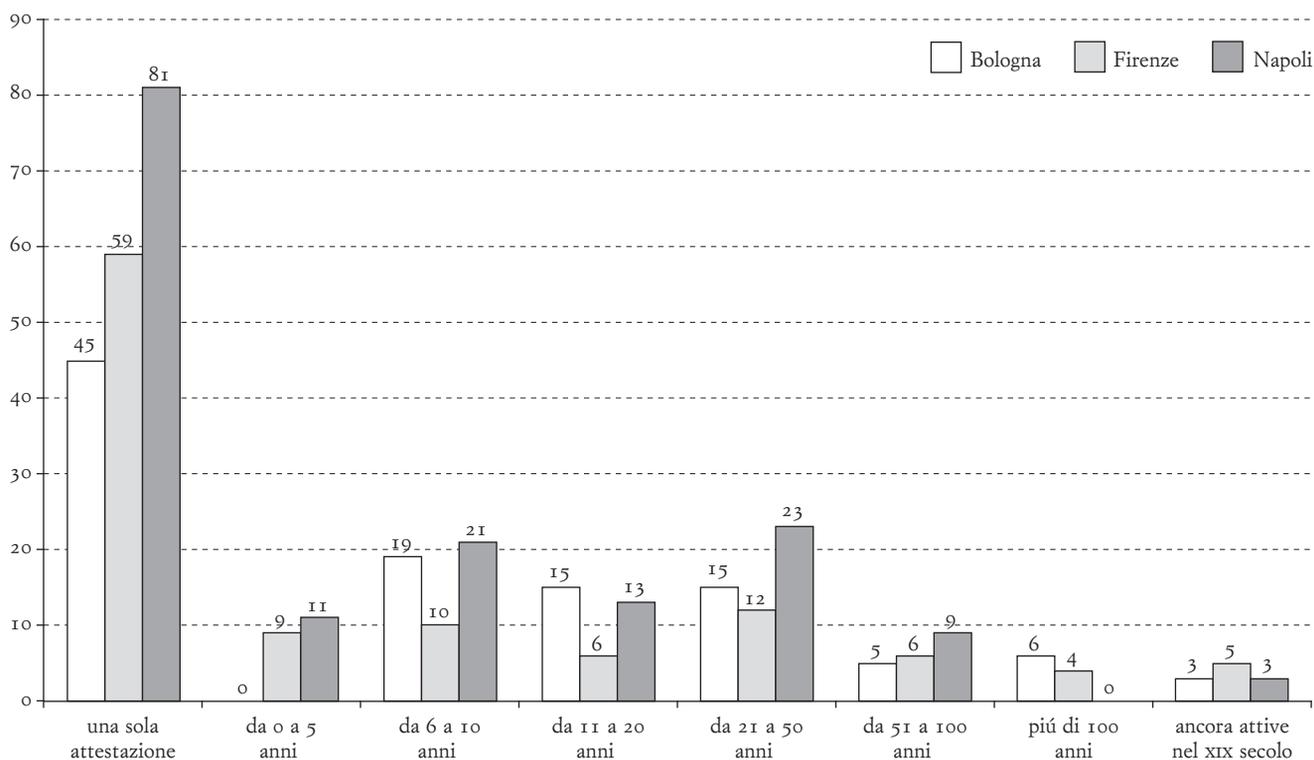


Figura 2. Anni di attività delle accademie. Il totale dei sodalizi di Bologna è 108, quello di Firenze è 111, quello di Napoli 161.

del quale si trovano istituzioni che esistettero per piú di cento anni o che addirittura riuscirono a sopravvivere alla fine dell'antico regime, prolungando la loro attività nei decenni ottocenteschi e talora anche oltre. È in queste due categorie che si rintracciano le piú celebri tra le accademie: a Firenze, l'Accademia Fiorentina (1541-1783), quella del Disegno (1563-1873), l'Accademia della Crusca (nata nel 1582 e ancora esistente); a Bologna l'Accademia dei Gelati (1588-1799), l'Accademia degli Ardenti (1555 - seconda metà del XVIII secolo), l'Accademia delle Scienze dell'Istituto (1714 - a tutt'oggi esistente). Meno numerosi gli esempi napoletani, che annoverano però la Reale Accademia del Disegno (1752 - ancora esistente).

Delle tre città campione, Firenze è quella che vanta piú accademie dalla durata lunghissima. Tale particolarità fiorentina trova spiegazione soprattutto negli stretti rapporti intercorsi fra questi sodalizi culturali e la figura politica del principe. A partire da Cosimo I, i Medici - e poi i Lorena - guardarono alle accademie come a tasselli importanti della loro politica culturale: offrirono protezione istituzionale, e di conseguenza imposero anche il proprio controllo, intervenendo talora pesantemente nella vita dei sodalizi (è il caso delle riorganizzazioni deliberate dal granduca Pietro Leopoldo nel 1783). L'interventismo principesco si rese manifesto a Firenze fin dal 1541, quando Cosimo I trasformò la neonata Accademia degli Umidi nella Fiorentina, facendone uno degli strumenti fondamentali nella costruzione della moderna identità della città e dello stato (il console dell'Accademia Fiorentina era anche il rettore dello Studio cittadino). Negli stessi anni, per la precisione tra 1547 e 1548, il viceré Pedro de Toledo imponeva a Napoli la chiusura di cinque accademie, nel sospetto - secondo le testimonianze dell'epoca - che in tali circoli potessero maturare forme di opposizione aristocratica verso il governo spagnolo.

Durante gli anni quaranta del Cinquecento, dunque, si fece visibile quella che sarebbe divenuta una delle piú rilevanti caratteristiche del fenomeno accademico a Firenze, giacché l'intervento cosimiano inaugurò una lunghissima stagione di protezione istituzionale del principe nei confronti dei sodalizi. Viceversa, a Napoli come a Bologna, tranne sporadiche eccezioni, per lungo tempo le autorità pubbliche limitarono i propri interventi alla prudente e talora occhiuta sorveglianza nonché all'elargizione del *patronage*, importantissimo anche per orientare il ruolo delle accademie nella società. Per vedere manifestarsi un'azione istituzionale piú diretta nelle realtà felsinea e partenopea bisognerà attendere il periodo compreso tra la fine del Seicento e la stagione del Settecento riformatore, allorché si verificarono nuove fondazioni e profonde riorganizzazioni interne alle accademie, promosse o almeno formalmente riconosciute dalle autorità sovrane. A Napoli si ricordano l'accademia creata nel 1698 dal duca di Medina-coeli, con sede nel palazzo del viceré (e nota pertanto anche come Accademia del Real Palazzo) e poi, piú tardi, gli istituti fondati dai Borbone come la Reale Accademia del Disegno

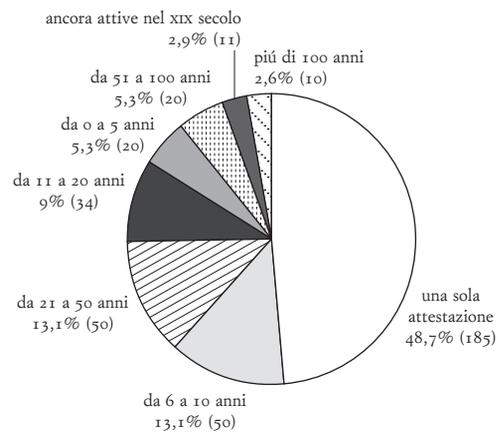


Figura 3. Anni di attività delle accademie, valori percentuali.

e l'Ercolanese, create da Carlo di Borbone rispettivamente nel 1752 e nel 1755, e l'Accademia di Scienze e Belle Lettere fondata da Ferdinando IV nel 1787. A Bologna sono da annoverare l'Accademia Clementina e quella delle Scienze dell'Istituto, quest'ultima sorta tra 1709 e 1714 per volontà di Luigi Ferdinando Marsili e fortemente sostenuta dai pontefici Clemente XI e Benedetto XIV.

Ma di quali discipline si occupavano le accademie? Si è detto della caratterizzazione umanistica di questi sodalizi, che li fa rientrare tutti, a buon diritto, nell'universo delle lettere: tutti gli accademici, infatti, avrebbero scelto per sé la definizione di letterati. Tuttavia, un buon numero di accademie ha lasciato traccia di uno o piú ambiti di interesse specifici, rilevabile dagli statuti e dalla produzione manoscritta e a stampa dei gruppi, o ancora da altre testimonianze delle attività svolte. Per contro, una serie di accademie non ha lasciato traccia di particolari campi d'interesse: in gran parte, si tratta dei gruppi dall'esistenza effimera cui s'è accennato in precedenza. Per offrire un panorama generale, si è costruita una rappresentazione grafica del fenomeno (figg. 4 e 5 e tab. 1).

Da tale rappresentazione emerge, innanzitutto, che quasi un quarto delle attività consisteva nelle pratiche della letteratura e della poesia (in questo ambito sono comprese le attività delle varie filiazioni dell'Arcadia, operanti nel Settecento). Agli interessi propriamente letterari vanno affiancati gli studi sulla lingua, che caratterizzavano poche ma significative accademie di Firenze (Crusca) e di Napoli (come i Filopatridi, fondati da Ferdinando Galiani per coltivare la lingua napoletana). Oscuro resta il 22,8% del panorama disciplinare, mentre per la parte rimanente si ha la seguente situazione: l'attività di scrittura e rappresentazione teatrale occupò il 12,2% del totale, ed è importante rilevare come le attività teatrali ebbero grande sviluppo a Firenze, traducendosi anche nella fon-

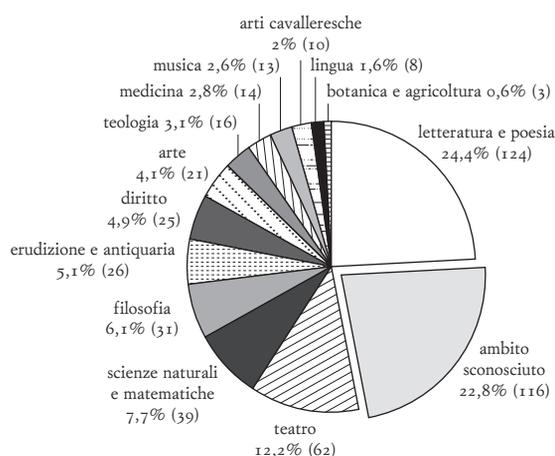


Figura 4. Discipline esercitate in accademia.

dazione di teatri dalla lunga tradizione, come ad esempio il Teatro della Pergola, a tutt'oggi esistente. In quanto allestimenti aperti al pubblico e dunque dotati di una notevole capacità di coinvolgimento, le messe in scena teatrali costituivano momenti di rilievo della vita cittadina; non a caso, le accademie teatrali fiorentine godettero della protezione della famiglia granducale, che ne riconobbe l'utilità ai fini della conquista del consenso dei sudditi.

Di minore entità, ma di grande rilievo, il 4,1% delle attività accademiche rappresentato dall'arte: ancorché la più antica accademia d'arte istituzionalizzata fosse la fiorentina Accademia del Disegno, fra Cinque e Seicento a Bologna fiorì una serie di circoli che ebbero per scenario le botteghe dei pittori – come ad esempio i Carracci – o i palazzi nobiliari. In questi ambienti lezioni teoriche si alternavano a esercitazioni

pratiche e a contributi di carattere letterario, facendo di tali sodalizi occasioni di incontro fra artisti, letterati e gentiluomini. L'accademia d'arte così concepita offriva tra l'altro all'artista l'occasione per elevare la propria immagine sociale, contribuendo alla sua emancipazione dallo statuto dell'artefice.

Un 7,7% delle discipline praticate è rappresentato dalle scienze, matematiche e naturali. La fisionomia delle accademie impegnate in questo settore è mutevole, e variegato il loro rapporto con le istituzioni: va comunque ricordato, quanto meno, che l'Accademia del Cimento di Firenze e quella degli Investiganti di Napoli nacquero avendo a modello la Royal Society di Londra. Nelle due città sedi di università importanti, Bologna e Napoli, le accademie scientifiche ingaggiarono complessi rapporti ora di critica e di alternativa nei confronti dei saperi praticati nell'istituzione universitaria, ora invece di ricerca di un rapporto organico di collaborazione: il quale si realizzò, peraltro, soltanto nel Settecento, e per intervento diretto dei sovrani riformatori.

Un rapporto controverso con l'università denuncia il fiorire, in particolare a Napoli e a Bologna, di sodalizi dediti specificatamente allo studio del diritto e della medicina, ovvero delle discipline tradizionalmente insegnate negli atenei. Organizzate nelle proprie dimore dagli stessi docenti oppure da professionisti dei due settori, avvocati e medici, allo scopo di offrire ai discepoli occasioni di approfondimento e aggiornamento, ma pure al fine di selezionare un'élite di seguaci come si fosse a bottega, queste riunioni potevano costituire altrettanti momenti di discussione su testi proibiti dalla censura e che dunque non venivano insegnati in università. Non a caso, la fioritura di questo tipo di accademie coincide con la fase di massima crisi del sistema universitario in Italia. Parallelamente, in ambito ecclesiastico – presso collegi, seminari, residenze vescovili, conventi – fiorirono accademie dedite agli studi di teologia, filosofia e storia della Chiesa, finalizzate al perfezionamento della preparazione del clero. Infine, l'ultimo tipo di accademie che ricordiamo è quello che si dedicava programmaticamente alla ricreazione aristocratica, ossia alla caccia, all'organizzazione di tornei, alla convivialità: un'esperienza riscontrabile nel Cinquecento e che si consumò entro la prima metà del secolo successivo.

Veniamo ora ai luoghi in cui le accademie svolgevano le proprie attività. Come per altri dati, anche quello della sede non sempre è noto, oppure, quando noto, coincide spesso con abitazioni private, rintracciabili con difficoltà. Fra le tre città esaminate si è perciò deciso di focalizzare l'attenzione sulle accademie di Napoli, per le quali si possiede un numero maggiore di informazioni, e soprattutto di notizie relative alle sedi: per la precisione, su un totale di 161, sono note le ubicazioni di 99 sedi, di cui 53 presso dimore private e 46 in luoghi "istituzionali" (conventi, università, seggi cittadini, e così via) (fig. 6). Di queste 99, 55 sono identificabili sulla carta della città (fig. 7).

A Napoli come altrove, i consessi si adunarono in varie sedi, sia perché queste poterono variare col trascorrere del tem-

	Napoli	Firenze	Bologna
Ambito sconosciuto	63	24	29
Arte	2	4	15
Arti cavalleresche	1	5	4
Botanica e agricoltura	-	2	1
Diritto	22	-	3
Erudizione e antiquaria	16	3	7
Filosofia	15	6	10
Letteratura e poesia	61	25	38
Lingua	4	4	-
Medicina	6	1	7
Musica	-	6	7
Scienze naturali e matematiche	19	5	15
Teatro	2	49	11
Teologia	8	4	4

Tabella 1. Discipline esercitate nelle accademie.

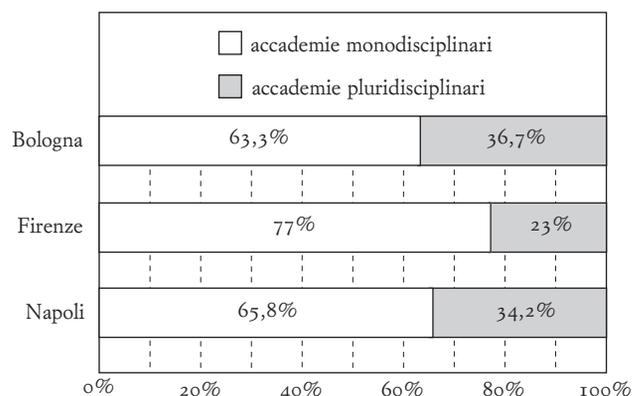


Figura 5. Accademie monodisciplinari e pluridisciplinari. Bologna conta 62 accademie monodisciplinari e 36 pluridisciplinari, Firenze 67 monodisciplinari e 20 pluridisciplinari, Napoli 52 monodisciplinari e 27 pluridisciplinari.

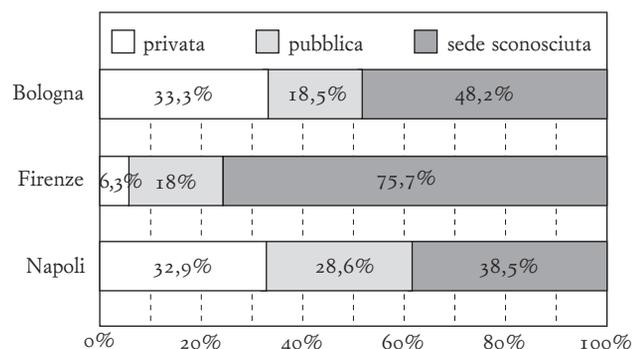


Figura 6. Sedi delle accademie. A Bologna le sedi private sono 36, le pubbliche 20 e le sconosciute 52; a Firenze le private sono 7, le pubbliche 20, le sconosciute 84; a Napoli le private sono 53, le pubbliche 46, le sconosciute 62.

po, sia perché capitava agli accademici di riunirsi in una sede invernale urbana e in un'altra estiva fuori città, ovvero di alternare tornate in dimore private a tornate pubbliche. Una caratteristica delle accademie napoletane sembra essere stata l'utilizzazione dei locali conventuali, quali i chiostri, come luoghi di riunione (ben 33 su 55 sedi individuate sono site in chiese o conventi): a cominciare dal convento di San Domenico Maggiore, dove fino al 1615 era, peraltro, anche la sede dell'università. Tra la fine del Cinquecento e la fine del Settecento questo convento ospitò dieci accademie, tra cui gli Oziosi, una delle più importanti istituzioni culturali di Napoli. Un'altra sede rilevante fu il convento di San Tommaso, dove nel corso del Seicento sono attestati quattro cenacoli accademici, tra cui il celebre sodalizio scientifico degli Investiganti. Le ubicazioni delle altre accademie sono distribuite nell'area centrale della città, e dunque risultano discoste dalla zona dei palazzi del viceré e poi di Palazzo reale: solamente a partire dalla fine del Seicento un'accademia ebbe sede nella residenza vicereale (fu quella di Medinacoeli).

In maniera simbolica, la dislocazione delle sedi accademiche identificabili a Napoli, che è legata alla particolare topografia della capitale del Regno, rinvia all'esistenza di una sociabilità intellettuale che rimase sempre assai vitale e con la quale le autorità sovrane mantennero un dialogo costante ancorché alterno, senza mai però riuscire a divenirne le guide indiscusse.

ERMINIA IRACE e MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI

G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, presso la Società tipografica, Modena 1772-95; M. MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, 5 voll., Cappelli, Bologna 1926-30; E. W. COCHRANE, *Tradition and Enlightenment in the Tuscan Academies (1690-1800)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1961; C. PECORELLA, *Note per la classificazione delle accademie italiane dei secoli XVI-XVIII*, in «Studi Sassare-

si», 3^a serie, n. 1 (1967-68), pp. 204-31; *Intellettuali e centri di cultura*, numero monografico di «Quaderni storici», n. 23 (1973); L. BOEHM e E. RAIMONDI (a cura di), *Università, Accademie e Società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, il Mulino, Bologna 1981; N. PEVSNER, *Le accademie d'arte* (1940), introduzione di A. Pinelli, Einaudi, Torino 1982; A. QUONDAM, *L'Accademia*, in *Letteratura italiana*, diretta da A. Asor Rosa, vol. I, *Il letterato e le istituzioni*, Einaudi, Torino 1982, pp. 823-98; C. DI FILIPPO BAREGGI, *L'accademia: una struttura ambigua fra integrazione, opposizione e retorica*, in «Nuova Rivista Storica», LXXXI (1987), pp. 339-56; EAD., *Il mestiere di scrivere. Lavoro intellettuale e mercato librario a Venezia nel Cinquecento*, Bulzoni, Roma 1988; M. CAVAZZA, *Settecento inquieto. Alle origini dell'Istituto delle Scienze di Bologna*, il Mulino, Bologna 1990; D. SANDERSON CHAMBERS e F. QUIVIGER (a cura di), *Italian Academies of the Sixteenth Century*, The Warburg Institute, London 1995; C. GOLDSTEIN, *Teaching Art. Academies and Schools from Vasari to Albers*, Cambridge University Press, Cambridge 1996; K.-E. BARZMAN, *The Florentine Academy and the Early Modern State: the Disciplines of Disegno*, Cambridge University Press, Cambridge 2000; G. DE MIRANDA, *Una quiete operosa. Forma e pratiche dell'Accademia napoletana degli Oziosi, 1611-1645*, Fridericiana Editrice Universitaria, Napoli 2000; C. MOZZARELLI, *Dell'Accademie: onore, lettere e virtù*, in A. PROSPERI (a cura di), *Il piacere del testo. Saggi e studi per Albano Biondi*, Bulzoni, Roma 2001, pp. 645-63; J. BOUTIER, B. MARIN e A. ROMANO (a cura di), *Naples, Rome, Florence. Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVII-XVIII siècle)*, École française de Rome, Roma 2005; S. RICCI e G. DE MIRANDA (a cura di), *Le istituzioni culturali*, in *Storia della Letteratura Italiana*, diretta da E. Malato, vol. XIII, *La ricerca bibliografica, le istituzioni culturali*, coordinato da S. Ricci, Salerno, Roma 2005, pp. 645-881; M. RINALDI, *Le accademie del Cinquecento*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, vol. II, *Umanesimo ed educazione*, a cura di G. Belloni e R. Drusi, Fondazione Casasmarca, Treviso-Vicenza 2007, pp. 337-59; *Les académies dans l'Europe humaniste. Idéaux et pratiques*, testi a cura di M. Deramaix e altri, prefazione di M. Fumaroli, Librairie Droz, Genève 2008; The British Library, *Database of Italian Academies*: <http://bl.uk/catalogues/ItalianAcademies/>.

Sedi delle accademie di Napoli e secoli di fondazione

- ▲ **1 Adornati.** Convento di San Tommaso d'Aquino.
- ▲ **2 Agitati.** Convento di San Tommaso d'Aquino.
- **3 Aletina.** Chiesa di Santa Maria della Verità.
- **4 Alteriisiana.** Casa del prete Ciro de Alteriis, all'Arenella; nel 1728 nella casa di Giuseppe Ruffo de' duchi di Bagnara (1728).
- **5 Antiniana.** Colle di Antignano.
- **6 Ardenti.** Il Sedile di Capuana.
- **7 Belforte.** Posillipo.
- ▲ **8 Belle Lettere.** Monastero di San Luigi di Palazzo.
- ▲ **9 Cimento (del).** Collegio dei Teologi.
- ▲ **10 Colonna.** Casa di Camillo Colonna, via San Carlo alle Mortelle.
- ▲ **11 Concordi.** Santa Maria Maggiore, chiostro.
- ▲ **12 Discordanti.** Conventi di San Domenico Maggiore e di Santa Maria La Nova.
- ▲ **13 Erranti.** Vestibolo del monastero di San Tommaso d'Aquino; convento di San Domenico Maggiore.
- **14 Eubolei.** Bosco di Posillipo.
- **15 Filangeriana.** Casa di Gaetano Filangieri.
- **16 Galianiana.** Palazzo Gravina.
- ▲ **17 Incauti.** Convento del Carmine Maggiore.
- **18 Incogniti.** Cortile della chiesa dell'Annunziata.
- ▲ **19 Infervorati.** Chiostro dei chierici minori regolari.
- ▲ **20 Infuriati.** Chiostro di San Lorenzo Maggiore.
- ▲ **21 Intimoriti.** Scuole Pie.
- ▲ **22 Investiganti.** Chiostro del convento domenicano di San Tommaso d'Aquino.
- ▲ **23 Legale.** Chiesa di San Lorenzo.
- ▲ **24 Legisti.** Convento di Sant'Agostino.
- **25 Martiraniana.** Casa del fondatore Bernardino Martirano (Leucopetra).
- **26 Medica.** Ospedale degli Incurabili.
- ▲ **27 Medinaceli.** Palazzo del Viceré (Palazzo reale).
- **28 Mergellina Colonia Arcadica.** Chiesa di San Giuseppe Maggiore; chiesa di Sant'Anna dei Lombardi; chiesa del Parto (presso la tomba di Sannazaro).
- **29 Montefortiana.** Casa di Antonio Monteforte a Pizzofalcone.
- ▲ **30 Oscuri.** Capitolo e studio del convento di San Lorenzo Maggiore.
- ▲ **31 Ottenebrati.** Chierici regolari dei poveri della Madre di Dio (fuori Porta Reale).
- **32 Oziosi.** Convento di Santa Maria delle Grazie a Caponapoli; convento di San Domenico Maggiore.
- ◆ **33 Pontaniana.** Casa di Giovanni Pontano a Mergellina.
- **34 Portico della Stadera.** Casa dell'avvocato Girolamo Morano (strada della Zecca).
- **35 Reale Accademia del Disegno.** San Carlo alle Mortelle.

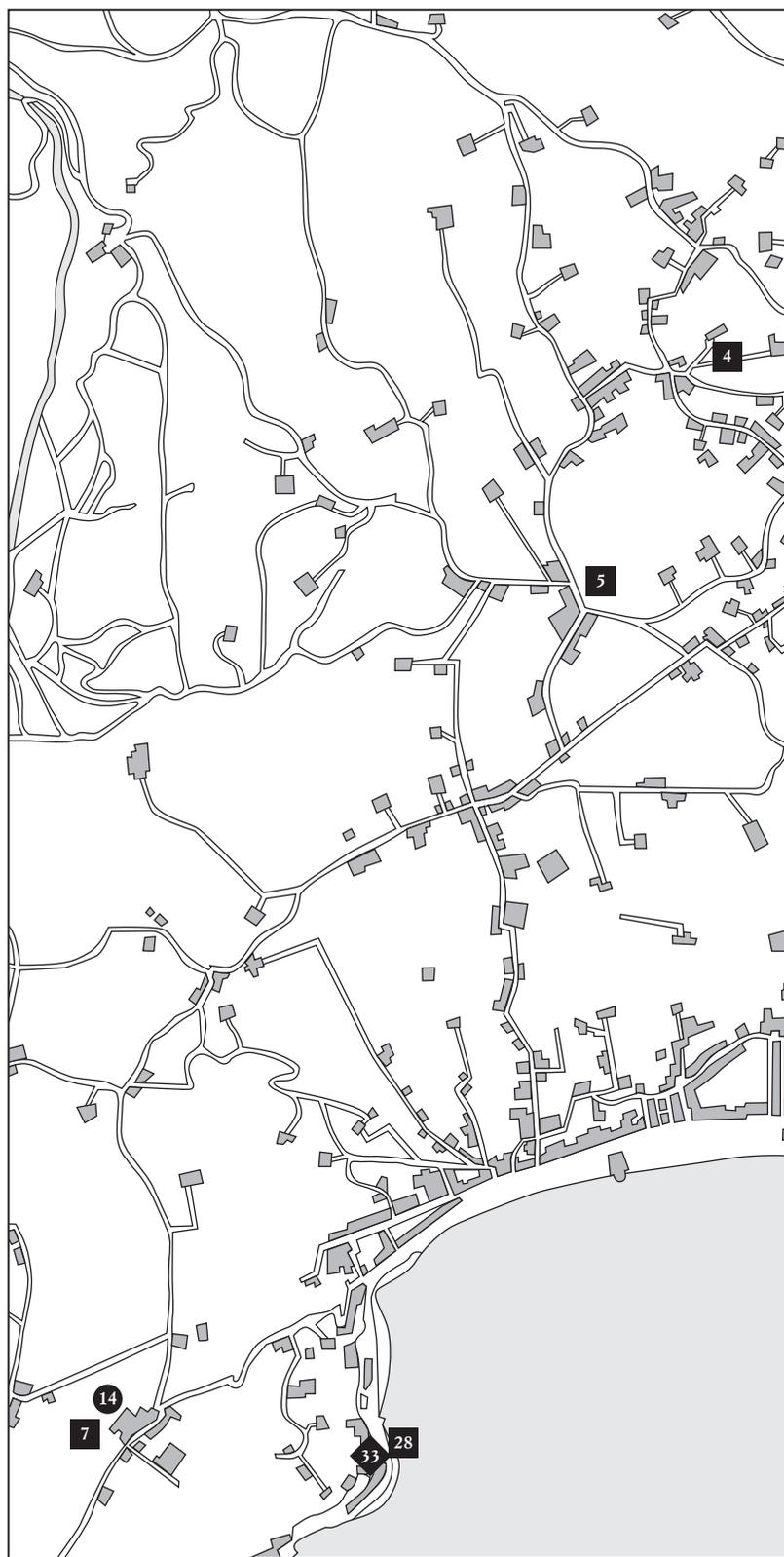


Figura 7. Sedi identificate delle accademie di Napoli.



- 36 *Rinaldiana*. Villa di Ferrante Loffredo a Pizzofalcone.
- 37 *Rinnovati*. Regio Studio.
- 38 *Riservati*. Monastero dei Pii Operari di San Giorgio Maggiore.
- 39 *Rozzi*. Chiesa di Sant'Agostino alla Zecca.
- 40 *Sacra Arcivescovile*. Biblioteca degli oratoriani.
- 41 *San Michele Arcangelo*. Chiesa di San Michele Arcangelo.
- 42 *San Pietro Martire*. Convento di San Pietro Martire.
- 43 *Santissimo Rosario*. Convento di San Domenico Maggiore.
- 44 *Sebezia Colonia Arcadica*. Chiesa di Monte Oliveto.
- 45 *Sereni/Sireni*. Sala del cortile di Sant'Angelo a Nido.
- 46 *Sileni*. Chiostro del convento di San Pietro a Maiella.
- 47 *Sinceri dell'Arcadia reale*. Chiesa di San Luigi di Palazzo e convento di San Domenico Maggiore.
- 48 *Stabili*. Convento di San Domenico Maggiore.
- 49 *Svegliati*. Convento di San Domenico Maggiore.
- 50 *Tarsia*. Palazzo del principe di Tarsia.
- 51 *Teologica*. Collegio dei Cinesi.
- 52 *Teologica Scolastica*. Duomo di Napoli.
- 53 *Torrebruna*. Casa del fondatore Agostino Torrebruna a Pizzofalcone.
- 54 *Umoristi*. Convento di San Domenico Maggiore.
- 55 *Uniti*. Convento di San Domenico Maggiore.